

Ammissa per vera l'ipotesi degli strati rocciosi sopraccennati, un fondamento di verità avrebbero le deduzioni di cui nell'articolo che ci occupa, ma la cosa non è così. È tradizione in Acqui che antichissimamente la Bormida occupasse col l'alveo suo, i terreni, che a monte del ponte si estendono dall'antica alla nuova strada di Melazzo e seguendo essa la insecatura determinata dall'andamento dei vicini colli, portasse le sue acque sin presso agli edifici delle vecchie Terme. A dare sapere di verità alla tradizione, concorrono alcuni fatti e cioè la direzione molto obliqua al corso attuale della Bormida degli antichi pilastri romani, i quali in origine saranno stati certamente a base quadrata come sono, costruiti in direzione normale alla linea fluviale e ciò per ovviare al grave rigurgito che essi avrebbero fatto soffrire alle acque, nei momenti di turgidezza del fiume; il fatto a moltissimi noto che in tempi meno da noi lontani, venne costruito a pochi metri dal lato nord dello Stabilimento un muro a difesa dell'edificio, dalle corrosioni della Bormida, muro il quale in parte esiste ancora nei sotterranei del padiglione del Caffè delle Terme: e finalmente l'altro fatto che si verifica ogni qualvolta accade di operare scavi in quella località, che cioè il fondo marnoso si riscontra un metro e mezzo circa più profondo di quanto lo sia quello della Bormida misurato sulla stessa normale.

Amnesso dunque come cosa certa che tutta la zona di terreno che a partire dalla diga del nuovo mulino, si estende fin oltre allo Stabilimento Termale, fosse occupata dalla Bormida e che essa siasi ritirata gradualmente verso sinistra sino ad occupare la sua posizione attuale, riempiendo l'alveo, man mano che veniva abbandonato con successivi strati ghiaiosi, è lecito pensare, ci sembra, che le acque avranno indubbiamente sgombrato sino allo strato marnoso, tutti gli ostacoli che potevano impedire il loro corso. Ed è lecito pure pensare quindi che il punto scelto, come luogo di presa, avendo innanzi a se una fronte bagnata dalle acque della Bormida, lunga oltre un chilometro ed un

questo mondo? — esclamò riscuotendosi. — Non ci aveva mai pensato.

— Spicciati — sclamò la figura digrignando i denti.

— Tienti indietro — disse il barone — non voglio più stare a covare la mie miserie, ma voglio mettere la testa a partito e provare di nuovo l'aria fresca e gli orsi; e se questo non basta, parlerò alla baronessa fuor dei denti e manderò all'altro mondo i Von Swillenhausen.

Ciò dicendo il Barone si sdraiò sulla poltrona, e rise così sgangheratamente che tutta la stanza ne risuonò.

La figura si trasse indietro un passo o due, mirando intanto il barone con uno sguardo d'intenso terrore, e quando egli cessò di parlare, prese il palo se lo cacciò violentemente nel corpo, gettò un urlo spaventoso e disparve.

Von Koeldwethout non lo vide mai più. Avendoci finalmente messa la testa, condusse presto alla ragione la baronessa di Swillenhausen, e morì molti anni dipoi, non ricco, ch'io mi sappia, ma certamente felice; lasciando dietro a sé una numerosa famiglia, la quale era stata accuratamente educata nella caccia dell'orso e del cinghiale sotto la sua direzione personale. Ed il mio consiglio a tutti gli uomini è questo: che se mai divengono ipocondriaci per simili cagioni (come molti fanno), guardino da ambedue i lati della questione, osservando il lato migliore con una lente da ingrandire; e se non ostante si sentono sempre la tentazione di andarsene da questo mondo, fumino prima una gran pipa, e bevano una gran bottiglia e profitino del lodevole esempio del barone di Grogzwig.

FINE.

bacino scolante di oltre centomila metri quadrati (perché non si vorranno seriamente ritenere per ostacoli, né il rilevato del ponte Carlo Alberto, né il corso del Ravanasco) che sotto tutta la zona, si abbiano tante vene fluide scorrenti nella direzione della Bormida, quanti meati si possono comprendere in tutta quella superficie di ghiaia, sicché può bene ritenersi potersi ottenere molto approssimativamente il volume d'acqua richiesto, il quale, da esperimenti fatti, non potrebbe essere inferiore a mille metri cubi ogni 24 ore. Immaginando ora una galleria filtrante, e non un solo pozzo, come è scritto nell'articolo di cui ci occupiamo, che attraversi tutte queste vene fluide, è chiaro che si potrà raccogliere in un solo punto tutta la quantità d'acqua sopra accennata, della quale mediante una pompa mossa da una locomobile a carbone, o da una macchina a gaz, il che non importa alla riuscita della cosa, si potrà mandare in città il volume occorrente, mantenendo in azione la pompa per un tempo più o meno lungo.

Diremo altra volta, se ci sarà concesso dalla longanimità dei benigni lettori, la nostra modesta opinione sui mezzi d'estrazione, sulla relativa spesa, e sul moto delle acque nei meati naturali, sotto l'azione delle trombe idrauliche, limitandoci per ora a dire, come i pratici non ammettano le filtrazioni normali al corso dei fiumi che per una parte minima, per la parte cioè lasciata libera dalle filtrazioni superiori.

UNA LETTERA DI BOVE

Dobbiamo alla squisita cortesia di un egregio nostro concittadino di poter pubblicare la lettera indirizzataagli dall'illustre Bove che all'ora di intraprendere il viaggio al Congo, sentì vivo bisogno di mandare un riverente ed affettuoso saluto all'amico ed alla patria sua.

Genova, li 1 Ottobre 1885.

ILLUSTRISSIMO SIGNOR.....

Sono in procinto di lasciare l'Italia per la nuova missione affidatami, di una ispezione, o viaggio commerciale al Congo. La missione è per me altamente onorifica, e spero di corrispondere alle aspettative del Governo. Non voglio e non posso rimettermi in viaggio senza permettermi di mandare un rispettoso saluto alla S. V. Ill. che sempre fu con me tanto benevolente. Anche di laggiù dalle torride zone Congolesi, io farò sinceri voti per la salute della S. V. Ill., e per la prosperità della nostra Acqui.

Col massimo rispetto

Obbedientissimo

GIACOMO BOVE

Tenente di Vascello.

Nota artistica

Abbiamo avuto occasione di passare davanti alla Chiesa di N. S. Addolorata la di cui facciata era da qualche giorno in riparazione. Levato il tendone e l'assito potemmo ammirarvi un nuovo e bellissimo affresco, dipinto in sostituzione di altro già esistente e rovinato per sgretolamento dell'intonaco su cui stava.

L'affresco rappresenta San Pietro Apostolo ed è opera del nostro giovane concittadino Camera Agostino allievo della nostra scuola di disegno, che, benché modestissimo, ha già date altre prove di buona volontà e di un discreto intuito artistico.

Il lavoro è ben riuscito massime nella prospettiva dello sfondo e nella testa del Santo; particolari questi lodevoli e che ripromettono sempre maggiore valentia nel giovane pittore. E segnaliamo questo fatto tanto più volentieri, inquantoché conosciamo nel Camera l'uomo di proposito, e per parte nostra ci teniamo molto, non fosse altro che per amore cittadino, a segnalare questo fatto, affinché possano essere le nostre parole di stimolo al Camera per indefessamente studiare, augurandogli che col tempo possa occupare il posto lasciato vuoto dal compianto distintissimo affreschista testè defunto, il pittore Ivaldi Pietro.

Corrispondenze

Monastero Bormida 7 ottobre 1885.

CARO DIRETTORE,

Anche non richiesto, m'hai usato la gentilezza di annunziare le nostre feste della Madonna del Rosario, e gentilezza porta che io te ne faccia — sia pure in proporzioni minime — un po' di resoconto.

A parte lo scherzo degli splendidi fuochi... naturali, sforzi d'astronomia e tante altre belle... cose degli altri mondi, che prometteva, fra le altre spiritose menzogne, il noto Buonmore nell'enorme programma, tutto riuscì proprio superiore alle nostre aspettative.

Manco a dirsi che l'attrattiva maggiore nei due giorni di sabato e Domenica fu il Grandioso Ballo Pubblico, che tale fu davvero sotto tutti i rapporti: un padiglione, come non s'era visto mai, fatto venire appositamente dal di fuori, una musica discretamente buona, e poi — senza esagerare, da cronista coscienzioso e buongustaio — un mondo di belle ed eleganti danzatrici che avrebbero fatto girar la testa anche al tuo sottoscritto, se ve ne fosse stato ancora bisogno; tutto insomma ciò che è materia prima per poter dire che una festa è riuscita.

Alla mezzanotte della Domenica cominció l'incanto di un colossale mazzo di fiori, artisticamente e pazientemente elaborato ed offerto da gentili signorine villeggianti. Va da sé, che in mezzo al brio, all'ammirazione, calle correnti... quasi elettriche che si sprigionavano dagli occhi vividi delle gentili maliarde, non mancarono le piccole gare nell'incanto del mazzo, che, pur cavando a chi lo voleva il gusto tutto particolare di fare il suo bravo giro da solo, facevano ridere la cassetta dei capi festa.

Anni sono Monastero tenne alto il primato per le feste di campagna; poi — in causa forse delle sue divisioni troppo accentuate — parve che per un po' di tempo nulla più si potesse organizzare di buono e di bello, — Quest'anno invece m'è parso d'essere tornato ai giorni belli del 1879 e dell'80.

Lunedì e Martedì ha avuto luogo la gara al pallone di cuoio che è stata interessantissima e per le scommesse e per la valentia dei campioni dei diversi comuni. — Concor-